

Deve essere proprio così: che ciò che costituisce la felicità dell'uomo, debba essere la fonte della sua sventura?

Quel pieno e caldo senso per la vivente natura che era nel mio cuore e che mi inondava di tanta gioia e che mi trasformava il mondo intorno in un paradiso, mi sta diventando insopportabile tormentatore, uno spirito che non dà pace e mi perseguita ovunque. Quando un tempo, contemplavo dall'alto della rupe la valle ubertosa, al di là del fiume, sino a quelle colline e vedevo, intorno a me, un tutto germogliare e sorgere, quando vedevo quei monti ammantati dalla base alla cima da alberi alti e folti, quelle valli ombreggiate in tutte le loro sinuosità da amabili boschi ed il placido torrente scorreva fra il mormorio dei canneti rispecchiando in sé le dolci nuvole che il lieve vento della sera cullava via nel cielo; quando, poi, sentivo intorno a me gli uccelli render vivo il bosco e milioni di insetti danzare gioiosamente nell'ultimo, rosso raggio del sole, mentre l'ultimo suo sguardo guizzante liberava il ronzante insetto dalla sua erba e tutto quel brulicare e frusciare richiamava la mia attenzione al suolo; ed il muschio che strappa il nutrimento alla sua dura rupe e la ginestra che cresce su di un pendio di sabbia arida mi rivelavano l'ultima, ardente, sacra vita della natura, come accoglievo io tutto ciò nel mio cuore ardente, come mi sentivo divinizzato in quella traboccante pienezza e come magnifici aspetti del mondo infinito si muovevano, tutto animando, dentro l'anima mia! Enormi monti nei dintorni, abissi si spalancavano davanti a me, torrenti, ingrossati per piogge, precipitavano, fiumi scorrevano al di sotto di me, la foresta ed il monte ne risuonavano; ed io le vedevo, tutte queste misteriose energie, agire ed operare, fuse l'una nell'altra, nel profondo seno della terra; e poi, sulla terra e sotto il cielo, brulicavano le razze delle più diverse creature. Tutto, tutto è popolato di esseri dai più diversi aspetti, mentre gli uomini si ammucchiano nelle loro casette, vi si annidano e si immaginano di dominare, così, l'ampio mondo! Povero sciocco! tu che stimi tutto piccolo perché tu sei così piccolo. — Dai monti invarcabili, al di sopra dei deserti che mai piede umano calpestò sino agli estremi lidi dell'oceano sconosciuto alita lo spirito dell'eterno creatore e si compiace di ogni granello di sabbia che lo accoglie in sé e lo vive — Ah! quante volte, allora, ho desiderato di approdare alle rive di quel mare sconfinato, librandomi sull'ali della gru che volava via al di sopra di me, per bere, dal calice spumeggiante dell'infinito, quella straripante gioia di vivere e per sentire, entro la limitata forza del mio petto, sia pure per un attimo, una goccia della beatitudine di quell'essere che tutto serra in sé e tutto da sé crea.

Fratello, il solo ricordo di quelle ore fa bene al mio animo. Persino lo sforzo di rievocare quegli indicibili desideri e di riesprimerli eleva la mia anima al di sopra di me stesso e mi fa doppiamente sentire l'angoscia che ora mi avvolge.

Mi sembra come se davanti alla mia anima si sia alzato un sipario e che la scena della vita infinita si muti, davanti a me, nell'abisso della tomba eternamente aperta. Puoi tu dire: ciò esiste, quando tutto passa, quando ogni cosa ti rotola innanzi con la velocità del lampo? Così raramente puoi sopportare tutta l'energia che è nel suo esistere stesso, e viene rotolata via dalla corrente, sommersa e frantumata contro le rupi? Non esiste un istante che non ti consumi e, con te, i tuoi cari intorno a te; non esiste istante in cui non sei, non debba essere un distruttore; la più semplice passeggiata costa la vita a mille poveri vermi, un urto del tuo piede distrugge le faticose costruzioni delle formiche, schiaccia in una misera tomba un piccolo mondo. Ah! non mi commuovono le grandi e rare calamità che colpiscono il mondo, queste onde che spazzano via i vostri villaggi, questi terremoti che inghiottono le vostre città; e mi distrugge lentamente il cuore questa forza annientatrice che è nascosta in tutta la natura, che nulla ha creato che non distrugga il suo vicino e se stessa. E così barcolla sotto il peso dell'angoscia. Cielo e terra e la loro energia creatrice mi sono intorno: non vedo se non un mostro che eternamente inghiotte ed eternamente rumina.

meccanicismo, concezione che riduce i parametri esplicativi di un settore determinato della realtà o di essa tutt'intera a due soli: materia e movimento locale. Se è esteso a tutta la realtà, compresa la psiche umana, allora coincide col → materialismo (anche se non ogni materialismo è meccanicistico: il → materialismo dialettico per es. si contrappone a quello meccanicistico). Questa coincidenza si ha già nella forma antica del meccanicismo: l'atomismo di Democrito e di Epicuro; modernamente, si presenta in Hobbes e poi nei materialisti del sec. XVIII, come d'Holbach. Il successo del meccanicismo, nel pensiero moderno, è legato alla nuova scienza della natura, che si sviluppa allorché la meccanica riceve un impulso potente con la fondazione della dinamica, cioè della scienza del movimento dei corpi, a partire da Galileo. A proposito della natura non vivente, il meccanicismo è sostenuto da pressoché tutti i filosofi dell'epoca, in alternativa tanto alla fisica scolastica quanto alle concezioni magiche fiorite nel Rinascimento, entrambe accusate di antropomorfismo e di animismo. Il principio d'inerzia, formulato da Cartesio e da Newton, viene appunto ad asserire che la materia è priva di attività propria. Altro principio essenziale, affermato da Galileo e poi da tutti i filosofi del sec. XVII, è la negazione dell'oggettività delle qualità sensibili (colori, suoni ecc.), considerate come effetti determinati, in un soggetto senziente, da meri movimenti di particelle materiali. Peculiare di Cartesio è l'estensione del meccanicismo anche ai viventi (meccanicismo biologico), con l'eccezione dell'uomo, attraverso l'ipotesi che gli animali non siano altro che macchine, seppur estremamente complicate. L'ulteriore estensione di questa ipotesi anche all'uomo, contro le intenzioni di Cartesio, darà luogo a un materialismo come quello sostenuto da → La Mettrie, un secolo dopo, nell'opera *L'uomo macchina*. Il modello della macchina, per la comprensione della natura, è l'emblema del meccanicismo dei secc. XVII e XVIII. Nella maggior parte dei casi, si riteneva che autore della macchina dell'universo fosse Dio, quale supremo ingegnere. In tal modo, il meccanicismo, che di per sé è alternativo al finalismo, poteva tuttavia esser interpretato, globalmente, in una prospettiva finalistica; e se ne traeva anzi un argomento in favore dell'esistenza di Dio: così come una macchina costruita da un uomo ne manifesta l'abilità e le intenzioni, altrettanto avviene per l'intero universo in rapporto al suo autore, apparendo troppo inverosimile ch'esso sia dovuto al caso. Invece, una contrapposizione netta del finalismo al meccanicismo, come attinenti rispettivamente alla natura profonda e all'aspetto superficiale (fenomenico) della realtà, è propria di Leibniz.

Un'animosa avversione nei confronti del meccanicismo è caratteristica dei filosofi idealisti successivi a Kant. Nel Novecento, il meccanicismo è avversato dai sostenitori del vitalismo. A parte le prospettive specificamente filosofiche, la crisi del meccanicismo, tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro, è dovuta alla profonda revisione dei fondamenti della meccanica, particolarmente a seguito della scoperta e della generalizzazione della nozione di «campo». Comunque il meccanicismo viene identificato anche col determinismo, e perciò si dice che la crisi di questo, a seguito dello sviluppo della meccanica quantistica, è anche un motivo di crisi ulteriore del meccanicismo; ma storicamente ciò non è del tutto esatto. È vero infatti che il meccanicismo si è sempre accompagnato al determinismo, dal sec. XVII al XIX, ma almeno il pensiero antico ha conosciuto una forma di meccanicismo nettamente indeterministico: l'epicureismo.